

# LA NUOVA NORMALITÀ



© Jolie Zocchi

**L**a 'nuova normalità' che si sta ricreando dopo la pandemia che ha sconvolto e sta ancora sconvolgendo il mondo intero rischia di rendere ancora più disagiata la situazione delle donne e di mettere in discussione il cammino ancora non concluso verso la parità. Già nel periodo peggiore del lockdown la condizione femminile ha sofferto in vari modi. Nel mondo del lavoro, perché i posti a rischio hanno riguardato soprattutto l'impiego delle donne. A casa, perché la maggior parte di esse si sono ritrovate a gestire una complessità domestica molto accresciuta, in smart working con genitori anziani e figli con le lezioni online da seguire, per non parlare dell'aumento della violenza domestica. Nei gremi politico-amministrativi, perché è abbastanza evidente per tutti come nella gestione dell'emergenza la maggior parte degli incarichi di responsabilità sia stato affidato (spesso con poco successo) agli uomini, mentre alle donne siano stati lasciati i ruoli di manovalanza, sovente molto rischiosi. Anche a livello sanitario le donne appaiono svantaggiate: benché sia appurato che la malattia colpisca più duramente gli uomini, molti dati rivelano che in Europa, dall'introduzione del distanziamento sociale, si registrano più contagi tra le donne proprio a causa del loro coinvolgimento nella lotta alla malattia, infatti la stragrande maggioranza del personale infermieristico è femminile così come pure moltissimi medici. E in questa breve disamina mi limito a focalizzarmi sulla condizione delle donne nei Paesi sviluppati, perché nel resto del mondo le cose vanno anche peggio...

Però, si sa, le crisi contengono spesso anche delle opportunità, in modo particolare quella di fare piazza pulita del passato e ripartire con il piede giusto. Ma per farlo occorre che, da una parte, le donne siano chiamate a partecipare alle decisioni relative alla ricostruzione e, dall'altra, che le conquiste ottenute fino ad oggi siano salvaguardate.

Per questo sosteniamo la protesta di una ventina di organizzazioni femminili sparse in tutto il Paese e portata avanti in Ticino da FaftPlus, che, partendo dall'osservazione di quanto le donne siano state finora sottorappresentate nel processo decisionale legato al Covid-19, hanno sottoposto in forme diverse la problematica alle diverse autorità federali e cantonali. Richieste legittime, anche alla luce di una semplice osservazione: tra i Paesi che hanno resistito meglio al coronavirus diversi sono governati da donne. Basti citare, a titolo di esempio (ma ce ne sono altri) il caso dei 'soliti nordici' che fanno sempre tutto bene; tra questi Islanda, Finlandia, Norvegia, Danimarca, che hanno dei premier donne, sono stati tra i primi a uscire dalla fase critica, mentre la Svezia, con il suo premier Stefan Lofven, è ormai tristemente nota alle cronache per essere tra i Paesi europei dove la situazione è gravemente degenerata.

Potrebbe sembrare un'osservazione sessista ma, senza volerne fare un caso, basta a mostrare quanto una presenza femminile qualificata possa fare la differenza nei luoghi della ricostruzione. E questa è appunto la prima richiesta fatta al governo cantonale ticinese da FaftPlus, la federazione mantello, a cui fanno capo numerose associazioni femminili.

Gli altri punti rilevanti, che sottoscriviamo al cento per cento, sono la richiesta di perseguire la chiusura dei gap di genere come obiettivo strategico nei processi di elaborazione degli interventi, soprattutto quelli di spesa pubblica; l'allestimento di statistiche di genere per orientare i piani di intervento post crisi, anche in ragione dei diversi effetti della pandemia; e, ultimo, ma non per importanza, la visibilità delle competenze femminili e del ruolo delle donne nella ricostruzione.

Per una 'nuova normalità' dove le donne abbiano davvero un posto paritario nella società!

Buona lettura